

Amore e guerra

di Fabio Magnasciutti

testi di

Rossella Miccio

Francesca Fornario

Stefano Disegni

Ernesto Assante

Papaveri rossi abbracciati stretti tra macerie in fiamme si fanno forza raccontandosi la favola della pace in cui “vissero tutti felici e contenti”. Con la poesia e l’ironia che caratterizzano il suo lavoro da sempre, Fabio Magnasciutti ci accompagna con i suoi disegni attraverso il disastro della guerra. Poesia e ironia che non rendono meno crudo il viaggio. Ci aiutano, anzi, a realizzare quanto folle e autodistruttiva sia la scelta delle armi. Una scelta che gli uomini continuano a fare nonostante sappiano che in guerra non ci sono vincitori ma solo vinti. Una scelta reversibile però, che attraverso la riscoperta dell’Amore con la A maiuscola, può far esplodere arcobaleni di pace. Una scelta che ciascuno di noi può e deve compiere ogni giorno perché per salvare il mondo dobbiamo prenderlo per mano, tutti insieme.

Rossella Miccio, Presidente Emergency

Deve essere per via del meccanismo che regola la fuoriuscita involontaria dei gas dal corpo. Alcuni esalano in forma di risata e le risate più forti sono quelle che non fanno rumore. Quelle che senti gonfiarsi in petto e disfarsi sfiatando dalle narici, perché mentre lo stomaco ride la testa si oppone e serra la bocca.

Non c'è niente da ridere dei bombardamenti a tappeto, delle incomprensioni, delle ferite che ci procuriamo a vicenda tra appartenenti alla stessa specie. È una cosa così tragica che ci sarebbe da piangere e così stupida che ci sarebbe da ridere e il risultato sono le risate a stantuffo che suscita l'opera di Fabio Magnasciutti. Sono quelle risate lì che tornano in circolo mischiandosi alle identiche risate di altri, diluendo l'aria pesante che respiriamo.

Le risate a bocca spalancata fanno solo rumore e di rumore ce n'è già abbastanza. È il silenzio che ci manca, il silenzio vigile del cinema muto.

La prima cosa che ti colpisce di Fabio Magnasciutti è la sua somiglianza con Buster Keaton. E ancora non mi riferisco alla comicità di Magnasciutti ma a Fabio in persona, che ho avuto il privilegio di conoscere quando ancora non era un autore satirico. O meglio, non si era ancora applicato nella produzione seriale di vignette. La stessa espressione malinconica e imperturbabile indossata come un abito di scena. Uno che ha l'aria di pensare che se dovessimo abbandonarci al contegno che ti suggerisce l'esistenza allora dovremmo sbraitare e piangere e non è il caso, e comunque alla lunga non è sostenibile. Durante decine di interviste provarono a chiedere a Buster Keaton di fare almeno un sorriso. E lui, quando era in vena, si sollevava gli angoli della bocca con le mani.

E sì, anche la comicità di Magnasciutti deve essersi nutrita del cinema muto di Buster Keaton e di molte altre cose che risuonano affini, come il Woody Allen citato dal titolo della mostra. Le risate tornate in circolo. Torna utile lo sguardo di Buster Keaton nel disegnare le cose che si fanno in guerra e per amore, le cose che si fanno senza capirne il perché, come quando Buster Keaton lava una fontana e pulisce anche i pesci.

La differenza tra l'opera di Fabio Magnasciutti e quella di Buster Keaton è che il secondo radunava al teatro e al cinema il suo pubblico mentre la platea di Magnasciutti è dispersa in mille tinelli e poltrone, in mille vagoni della metro. Questa sua mostra di opere originali fa una cosa bellissima. Ci riunisce. Gli uni accanto agli altri a ridere a stantuffo, come un grosso motore ingolfato che si rimette in moto.

Francesca Fornario, Giornalista, scrittrice e conduttrice radiofonica

FABIO MAGNASCIUTTI è un campione di slalom. Lanciato nella sua creatività vertiginosa affronta impennate d'ingegno verticale imprevedute, curve improvvisate verso accostamenti paradossali, salti concettuali stilosissimi che pochi, forse nessuno, avrebbero il coraggio di effettuare, scarti improvvisi verso soluzioni comiche oblique, surreali e irresistibili che solo lui riesce a intravedere e tirare fuori da chissà dove (è pazzo? fa uso di stupefacenti, se sì ci dica quali? è intelligentissimo, se sì ci dica quando è successo? si fa suggerire le idee da uno spirito-guida che aiuta solo lui, fortunato?). Da provetto slalomista procede schivando con eleganza battute banali, evitando spalla a terra facili giochi di parole, bypassando veloce proclami politici tediosi e moralismi facili, saltando con agilità da camoscio caricature straviste, allungando oltre ammiccamenti che funzionano sempre e omaggi pallosi al ben pensare che rassicurano e rendono amati (lui di essere amato se ne frega, però non è vero fino in fondo, fa il burberone ma ha il cuore tenero, quelli che suonano e cantano, come lui, come me, non possono non averlo). Maestro del colore come una famosa collana degli anni '60, Magnasciutti fa quello che gli pare coi pennelli, coi pastelli, con le tempere, con la tavoletta grafica, con qualsiasi cosa possa colorare compresi sughi, salse e dentifrici. Vederlo lavorare è un piacere, basta non pronunciare mai la parola "lavorare", oltre a una certa allergia per il concetto in sé, preferisce si dica "emanare" e con ragione. Magnasciutti emana idee dopo idee, erutta associazioni, tracima metafore e paradossi, vero Stromboli dell'illustrazione satirica. Si assiste stupiti, come per il vulcano, all'incredibile, luminosa, ininterrotta fuoriuscita di trovate che incantano l'occhio, meglio di notte, risalta di più. Ve lo raccomando, e badate, io non raccomando mai nessuno tranne gli amici.

Stefano Disegni, Autore satirico e televisivo

Surrealiste e al tempo stesso reali, le vignette di Magnasciutti hanno la leggerezza del sogno e la durezza della realtà, sanno mescolare il potere della fantasia e il commento sociale o politico, sono calate nella storia ma al tempo stesso della realtà si fanno beffe. Se la canzone è il necessario punto d'incontro tra la poesia e la musica, superandoli entrambi, le vignette di Fabio Magnasciutti sono il necessario punto d'incontro tra il disegno d'arte e il fumetto, arrivando anche in questo caso oltre. Quello che vediamo ci fa comprendere quello che leggiamo, quello che leggiamo viene scardinato da quello che vediamo, il gioco costante di contrasto e mescolamento di linguaggi, contenuti, segni e significati, rende il suo lavoro particolarmente originale.

Succinte, brevi, fulminee, come una canzone che in tre minuti contiene tutta l'arte possibile, così le sue vignette ci mettono in condizione di vedere la realtà con occhi diversi e al tempo stesso di portare il sogno al centro della realtà.

Surrealista lo è, ed è chiaro nel suo stile, che lo lascia 'automaticamente' andare verso un altrove che non è mai narrativo, è estremamente libero, basato su associazioni singolari, che esalta il potere dell'immaginazione e del sogno.

Realista lo è perché con la parola evoca sistematicamente qualcosa che è vicino alla nostra vita, ai nostri dolori, alle nostre paure, alle nostre gioie e alle nostre emozioni. Questo lo rende originale, questo rende ogni vignetta un'opera d'arte, questo rende il suo segno e il suo pensiero una cosa sola, al di là del fumetto, del disegno, della pittura, della comunicazione. Magnasciutti è lì dove ognuno di noi vorrebbe essere, in un mondo sognante e misterioso che ha la sua realtà e la sua chiarezza. Che soltanto chi vuole tenere gli occhi chiusi, ma soprattutto il cuore spento, può non capire.

Ernesto Assante, Giornalista e critico musicale